

Il cantiere della discordia: la questione NO-TAV

Marco Aime

Università degli Studi di Genova

Descrizione della ricerca

La ricerca, giunta ormai alla conclusione, ha avuto come oggetto centrale le dinamiche createsi tra gli abitanti della valle di Susa e in particolare quelli della Bassa valle, in seguito alla nascita del movimento NO-TAV, che da oltre vent'anni si oppone alla costruzione del tunnel per il treno ad alta velocità. Una riflessione che si fonda su una rinnovata percezione dell'ambiente e stimolata dalla sua messa a rischio in seguito agli eventuali lavori di scavo, vista l'accertata presenza di materie nocive come amianto e uranio.

Obiettivi scientifici

La ricerca ha portato a mettere in rilievo le particolarità del movimento NO-TAV, in primo luogo il suo essere transgenerazionale, il non essere ideologico e di tenere insieme persone che hanno una visione della vita e della politica completamente opposta. A differenza di molti altri movimenti ambientalisti, non ha costruito la sua battaglia su una concezione ideologica dell'ambiente, ma su una reale e diffusa condivisione di saperi, anche tecnici, grazie all'aiuto di esperti esterni e interni. Il secondo obiettivo fondamentale è che questa lotta ha dato origine a una vera e propria "comunità", che ha creato un'identità propria, basata su narrazioni specifiche e che sta traducendo la lotta al tunnel in buone pratiche che vanno al di là della semplice questione TAV.

**Sintetica cornice teorica entro la quale la ricerca si situa
ed elementi innovativi rispetto allo stato dell'arte**

Sul piano teorico la ricerca si è sviluppata su due piani: il primo riguardava il concetto di sviluppo. In campo, infatti, si vedono due diverse idee di sviluppo: una, quella istituzionale e bipartisan, che vede nella realizzazione del tunnel un'indispensabile opera di fundamentalità strategica, l'altra che vuole preservare un ambiente agricolo-forestale dal lavoro di scavo e la propria salute dai pericoli che l'estrazione di minerali pericolosi potrebbe innescare.

La maggior parte delle definizioni dello sviluppo sono basate sul modo in cui una o più persone immaginano una condizione ideale di vita. Se lo sviluppo è soltanto un termine comodo per riassumere l'insieme delle virtuose aspirazioni umane, si può concludere immediatamente che esso non esiste in alcun luogo e che non esisterà probabilmente mai. Le definizioni oscillano tra due estremi: quelle dettate dal desiderio e quelle legate alla molteplicità delle azioni intraprese nella convinzione che portino alla felicità.

L'idea di sviluppo dominante nella nostra cultura intende mostrare quello che distingue le società moderne da quelle che le hanno precedute. Lo sviluppo è costituito da un insieme di pratiche a volte apparentemente contraddittorie le quali, per assicurare la riproduzione sociale, costringono a trasformare e a distruggere, in modo generalizzato, l'ambiente naturale e i rapporti sociali in vista di una produzione crescente di merci (beni e servizi) destinate, attraverso lo scambio, alla domanda solvibile. Letto in questi termini, lo sviluppo, come lo concepiamo noi, non è altro che l'espansione planetaria del sistema di mercato.

Con un'analisi raffinata e originale, Gilbert Rist sostiene che il concetto di sviluppo svolge per la società occidentale la stessa funzione dei miti nelle società cosiddette primitive. Lo sviluppo è il mito fondante della nostra società, senza di esso tutto il sistema crollerebbe e poiché stiamo imponendo a tutti il nostro sistema, imponiamo anche il vangelo dello sviluppo. Sviluppo quindi, come elemento della moderna religione economicistica: un'ideologia si discute, una fede no. La credenza nello sviluppo è paragonabile, quindi, ai miti delle società non occidentali.

Presentando lo sviluppo e la modernizzazione come un modo per moltiplicare le scelte offerte alla popolazione, si rischia di dimenticare ciò che è andato perduto. Inoltre ci si dimentica di ricordare che l'economia dominante, quella insegnata nelle università, nasce dall'osservazione di fenomeni avvenuti nei paesi "sviluppati" e non negli altri, che sono la maggioranza. L'economia è pertanto una scienza locale e non universale. Si può quindi concludere che uno degli effetti più insidiosi dell'era dello sviluppo è stato probabilmente la perdita a livello mondiale di direzioni alternative.

Il caso della TAV consente di leggere, in modo applicato, le diverse declinazioni del concetto di sviluppo, che rimanda a quello di democrazia. Questo è il secondo punto fondamentale che emerge dalla battaglia contro il tunnel: in una democrazia vera esiste il diritto di una comunità a opporsi a una decisione della maggioranza? Ne è nata una profonda discussione su democrazia indiretta e partecipativa. Peraltro il riconoscimento formale del ruolo delle associazioni è previsto e promosso dalla Costituzione, come la sovranità popolare ha costituito fin dall'inizio il fondamento del sistema costituzionale repubblicano. Non solo la democrazia partecipativa, ma anche la democrazia dal basso è conforme alla Costituzione e ne rappresenta un miglioramento. Infatti, il movimento NO-TAV costituisce al tempo stesso una denuncia delle caratteristiche *non democratiche* della democrazia odierna, una richiesta di democrazia e una sperimentazione diretta, nella sua organizzazione, nei suoi processi decisionali, di democrazia, nella prospettiva di una sua effettività. I movimenti come il NO-TAV, dunque, oltre a costituire con la loro stessa esistenza un indicatore della presenza di democrazia, evocano quantomeno due elementi essenziali per l'esistenza di democrazia: il suo carattere sociale e sostanziale (in breve, il principio di eguaglianza sostanziale, i diritti sociali, il controllo pubblico sull'economia e la sua finalizzazione sociale) e l'effettività della partecipazione.

Metodologia, tecniche, tempistica

La ricerca ha avuto come oggetto non una comunità ben definita, ma un movimento piuttosto sfaccettato e complesso, ad assetto variabile, che deve essere seguito nelle sue varie conformazioni;

La ricerca, iniziata nei primi mesi del 2012, si è svolta secondo la metodologia classica dell'indagine di terreno e prevede interviste sia con attori del movimento, quanto con amministratori locali di diverse posizioni politiche; un'osservazione partecipante durante i lavori di organizzazione, le assemblee, il campeggio estivo, le riunioni e le manifestazioni.

Attori coinvolti

Associazioni locali e non, militanti, personaggi istituzionali che partecipano al movimento, alle discussioni relative alla questione TAV.

Momenti di riflessione

Su questo tema ho pubblicato un saggio intitolato "Un treno, una valle", contenuto in: M. Aime, *Etnografia del quotidiano*, Elèuthera, Milano 2014. A breve concluderò la stesura del libro dedicato al movimento.

Bibliografia essenziale

- Aime, M. 2014. "Un treno, una valle", in M. Aime, *Etnografia del quotidiano*. Milano: Elèuthera.
- Algostino, A. 2007. La democrazia e le sue forme. Una riflessione sul movimento NO-TAV. *Politica del diritto*, 38, 4: 653-702.
- Bauman, Z. 2001. *Voglia di comunità*. Roma-Bari: Laterza.
- Bobbio, L. & E. Dansero 2008. *The TAV and the Valle di Susa. Competing Geographies*. Torino: Umberto Allemandi & C.
- Bookchin, M. 2005. *Democrazia diretta*. Milano: Elèuthera.
- Clastres, P. 1977. *La società contro lo stato*. Milano: Feltrinelli.
- Di Meglio, M. 1997. *Lo sviluppo senza fondamenti*. Trieste: Asterios.
- Georgescu-Roegen, N. 1998. *Energia e miti economici*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Godbout, J. T. 2003. "Chi ha paura della comunità? A proposito di laicità", in *MAUSS # 1*, a cura di S. Latouche. Torino: Bollati Boringhieri.
- Latouche, S. 2000. *La sfida di Minerva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Revelli, M. & D. Pepino 2012. *Non solo un treno*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Rist, G. 1997. *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Sachs, W. 1992. *Archeologia dello sviluppo*. Forlì: Macro Edizioni.